Libero
Quotidiano
Data 27-08-2009
Pagina 31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RÉMI BRAGUE

La scienza che non sa spiegare l'uomo

La provocazione del filosofo francese, ieri al Meeting di Rimini: «La moderna tecnologia non ci dice nulla su chi siamo davvero. Soltanto la fede può aiutarci»

Pubblichiamo parte dell'intervento che il filosofo francese Rémi Brague ha tenuto ieri al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini.

::: RÉMI BRAGUE

■■■ Il paradosso della scienza odierna è che è sempre più esatta, ma sempre meno interessante. Mi spiego con una distinzione fra tre significati della parola "interessante".

Il primo significato è quello di ciò che ci fa guadagnare qualcosa. Questo qualcosa può darsi che siano i soldi, come quando si parla dell'interesse di un capitale. Ma quello che guadagniamo può essere più importante, per esempio la felicità, o la stessa esistenza.

Il secondo significato di "interessante" è quello di fascinoso, attraente, avvincente. Un paesaggio o un'opera d'arte sono interessanti, ma questo tipo di interesse non è lo stesso di quello definito in precedenza. Kant, nella sua terza *Critica*, quella in cui sviluppa la sua estetica, parla del piacere estetico, di ciò che sentiamo davanti al bello, come di un piacere disinteressato.

Il terzo significato di "interessante" è, secondo me, il più autentico. Esso corrisponde a una possibile etimologia. Il verbo latino interesse vuole dire partecipare, essere in mezzo a qualcosa. L'interessante è ciò che si deve attraversare per giungere a se stessi. L'arte al suo apice è interessante. Come esempio, possiamo pensare al teatro. Una commedia può essere molto buffa, può affascinarci, ma non ci dice niente su noi stessi. Non accade lo stesso in una grande tragedia. In questo caso, si può sempre dire: *de te fabula narratur*, la storia che si racconta è la tua. Quello che si svolge sulla scena non è un oggetto, ma costringe il soggetto a un esame di coscienza. Questo accade quando si leggono la *Divina Commedia*, il *Don Quijote*, il *Faust*, i *Fratelli Karamazov*, ecc.

Allora, per la concezione premoderna della conoscenza, cioè quella antica o medievale, la natura era interessante nel senso più autentico di questa parola. La contemplazione della natura ci insegnava quello che siamo e quello che dobbiamo fare per essere più umani. Lo scrive per esempio Seneca nella prefazione alle sue ricerche di fisica: lo studio dell'astronomia permette all'anima umana di scoprire il suo vero luogo d'origine nei corpi celesti.

Il grande paradosso

Altri dicevano, con il *Timeo* platonico: dobbiamo imitare l'ordine splendido dei fenomeni celesti per porre ordine anche noi nelle nostre vite.

Questa concezione è irrimediabilmente tramontata. E rimane l'uomo moderno davanti a un grande paradosso: la conoscenza della natura che gli dà la scienza moderna è mille volte più vera e più efficace di quella pre-moderna; ma non è per niente affatto più interessante nel senso che ho appena detto.

La scienza moderna, alleata alla tecnologia che essa rende possibile, è sommamente redditizia. Un solo esempio: la vaccinazione, a cui molti in questo auditorium devono la vita stessa. Questa conoscenza scientifica è anche sommamente affascinante. Si pensi agli spazi dell'infinitamente grande o dell'infinitamente piccolo, a tutto ciò che ci mostra il telescopio o il microscopio, per non parlare di strumenti ancora più precisi.

Tuttavia, questa conoscenza non è interessante. Prendiamo le scoperte che riguardano l'uomo, per esempio quelle della paleontologia o della preistoria, o di tutti i rami dell'antropologia. Tutto questo è affascinante, ma non ci dice niente sui problemi che abbiamo da affrontare nella vita. Non ci dice niente del "senso della vita". Più semplicemente, benchè ci dica moltissime cose sull'uomo come specie vivente, non dice niente su quello che dice "io". Non dice nulla di quello che io dovrei fare.

Davanti a questo problema, ci sono due tentazioni opposte:

a) Possiamo conservare la scienza e scordarci del desiderio di capire. Fare come se l'uomo potesse vivere senza la brama di senso. La scienza deve essere l'unica sorgente di verità. Questa tesi non la sostiene la scienza, che non dice niente di sé. La sostiene l'uso ideologico della scienza, secondo cui potremo guarire l'uomo dal desiderio vano di senso. Si produce così una specie di mutilazione.

b) Possiamo conservare il desiderio di senso e scordarci della scienza. Il ritorno a una visione pre-moderna del mondo, superata nel campo della scienza, ma finora presente nel campo del mito. Si produce una specie di schizofrenia: si difende una visione del mondo che sappiamo essere illusoria. Esempio: la Terra era per il mito greco una dea; per la scienza moderna è un pianeta. Dopo la modernità, non possiamo vederla più come una dea. Purtroppo, possiamo illuderci e idolatrare Gaia, la Terra. Questo lo faceva già Auguste Comte, alla fine della sua vita. Chiamava la Terra il "grande feticcio".

La terza via sarebbe una conciliazione tra la conoscenza scientifica dell'universo e l'interesse vitale. La potremmo cercare nel campo della fede.

Appare interessante che né l'uso ideologico della scienza, né l'illusione del mito, accettano la fede, e specialmente quella cristiana.

Cadute ideologiche

Per l'ideologia scientista, "credere" è soltanto un modo debole o scarso del sapere. Da qui la concezione positivistica della religione come spiegazione primitiva dei fenomeni naturali, una concezione che non corrisponde a quello che ci dice l'etnologia. La visione mitica del mondo non accetta la fede. La fede sa quello che crede. Il mito crede di sapere, o si illude sulla verità di quello che crede. La fede si sviluppa dove abbiamo a che fare con cose interessanti nel senso che ho appena delineato. La fede non si oppone

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

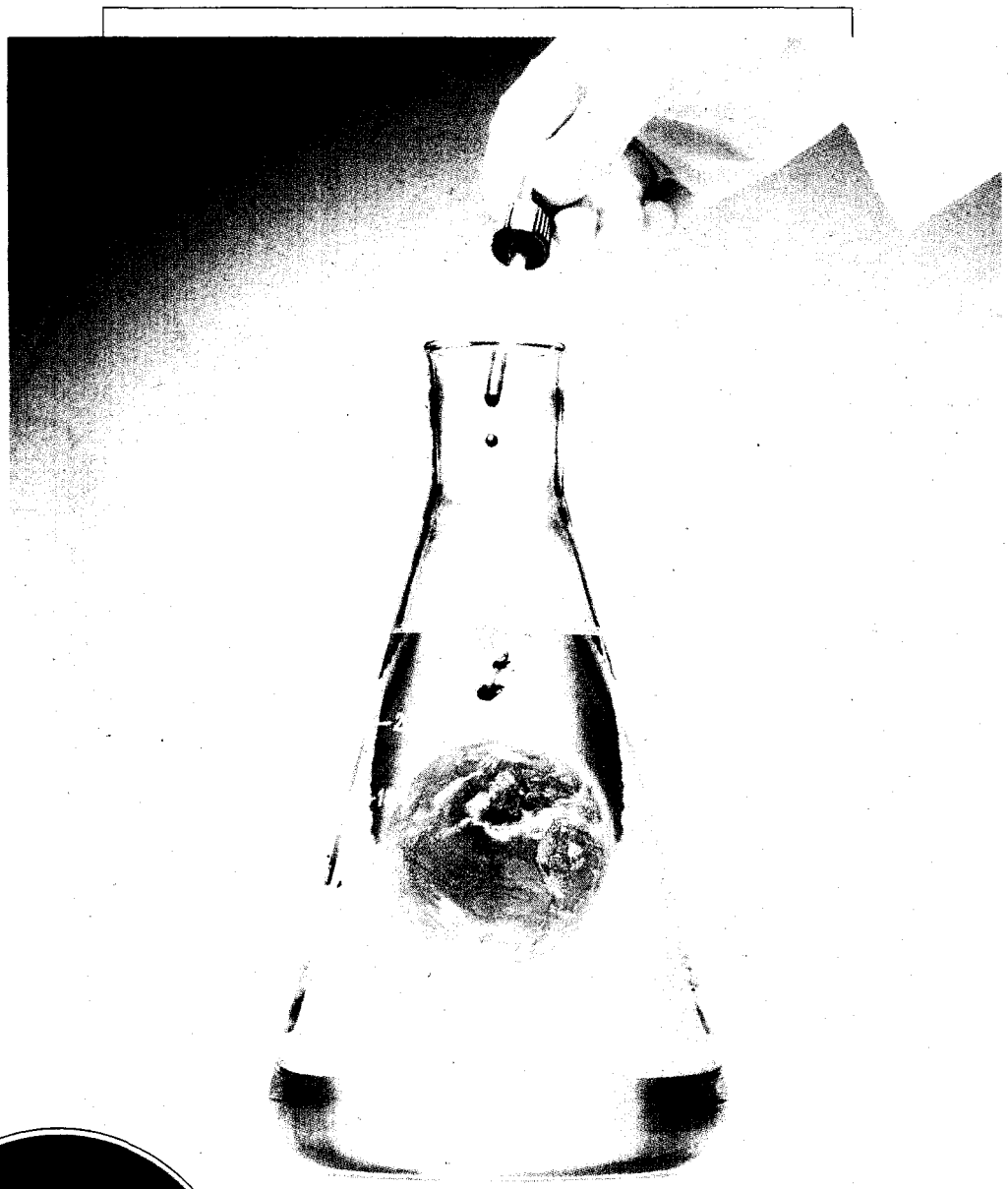
Rimini Meeting

Libero
Quotidiano
Data 27-08-2009
Pagina 31
Foglio 2 / 2

alla ragione; la fede è la ragione che prende come oggetto le sue condizioni di possibilità.

La fede non ci dice nulla sulla costituzione della realtà naturale. Quindi non si muove nello stesso piano della scienza. Per esempio la fede nella creazione non ci dice come è fatto il creato, neppure come venne fatto. Ci lascia liberi di cercare e di costruire modelli di intelligibilità.

Ma ci dice qualcosa di più fondamentale: ci dice che c'è una intelligibilità delle cose. Ci dice che il mondo è immerso in una dimensione di carattere razionale: all'inizio, dice il quarto Vangelo, c'era il Logos, il Verbo, la ragione. Ci dice inoltre che questa intelligibilità si radica in una libertà che è la sorgente della nostra e a cui la nostra libertà può avere accesso, con cui può entrare in dialogo.



L'AUTORE

Sopra, un'immagine emblematica delle pretese di alcuni studiosi di comprendere ogni cosa grazie alla scienza. A fianco Rémi Brague, docente di Filosofia alla Sorbona, ieri al Meeting di Rimini.

Cultura&Scienza
REMI BRAGUE
La scienza che non sa spiegare l'uomo

www.ecostampa.it
003700
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.